

re diventa davvero femminile dove la cella è addolcita da una culla, e la detenuta non ha più quel volto intristito ma quello rassicurante della mamma.

Il letto perde la solita fredda strumentalità per diventare fasciatoio e luogo accogliente per la poppata. E' nelle immagini della maternità che l'autore ci mette di fronte al dramma di "genere" vissuto dalla donna. Da queste si comprende che in ogni situazione una donna resta tale, perché non può evitare di rispondere all'atto del procreare. Ella porta nel proprio corpo una sorta di credito o debito con la natura, secondo il carattere della persona, essendo essa stessa la parte essenziale dell'apparato biologico nel quale avviene la generazione delle nuove vite umane. In questo senso nessuna condizione umana è tanto degradante da spegnere questa "aura" connaturale al suo essere. Si diventa madri in tutte le condizioni, nelle nostre case accoglienti e nelle baracche di tante metropoli del mondo... o in carcere; per il nascituro quella condizione sarà il punto, evidentemente più o meno fortunato, da cui inizia la sua vita. Essere nato da una detenuta non gli farà perdere stima verso sua madre o diminuire quell'amore viscerale che porterà dentro per sempre. Lui, sarà per lei, il vero giudice morale. Per il nascituro la madre è essenzialmente il suo corpo, tutto ciò che ha attorno non conta nulla: sente solo l'amore col quale è svezzato e l'infinita energia della mammella che lo alimenta. L'allattamento è un breve periodo di pura trascendenza perché chiama in gioco l'originario che travalica ogni contingenza esistenziale e pone ogni nuovo nato, qualunque sia la sua condizione, su un medesimo piano di dignità umana. Enrico Genovesi scava delicatamente in questo mondo di sentimenti dove l'immagine può rappresentare tanto: dalla luminosa poppata, alla madre che nella penombra accarezza i riccioli del suo bambino. Il contrasto che avvertiamo in questo accarezzare, tra un vissuto amaro e la dolcezza inspiegabile dei capelli del proprio bimbo che le scorrono tra le dita, è un grande spunto narrativo che si completa nel tatuaggio dell'avambraccio della donna, indice crudo di altri momenti. In questo atteggiamento affettuoso sentiamo tutta la forza del loro legame d'amore che sa superare ogni contingenza. Col suo energico bianco e nero capace di esprimere il proprio sentito di fronte a queste complesse realtà, Enrico Genovesi in "Femina rea" ci parla della vita difficile di donne travolte da esperienze inquietanti d'illegalità che animano le colonne della cronaca nera dei giornali. La grande quantità di immagini sull'attualità che ogni giorno vediamo nei media hanno attenuato la nostra attenzione nei confronti del fotoreportage, ma ogni volta che si approfondisce l'esperienza umana con la fotografia si comprende come ciò valga la pena d'essere fatto, perché ogni opera di questo genere è utile a promuovere elaborazioni interiori che fanno crescere la nostra autocoscienza. ▽

Il portfolio "Femina rea" di Enrico Genovesi, Presidente del Fotocircolo BIANCONERO di Cecina, è stata premiata prima ex equo al "13° Portfolio in Piazza" (2004) di Savignano sul Rubicone.

